

18 gennaio 2010

«Nel realizzare "La Chiave", nel 1983, avevo difficoltà a trovare un produttore. Per vincere le diffidenze, ho dovuto inventarmi che lo scrittore Junichiro Tanizaki, da cui era tratta la sceneggiatura, era un premio Nobel».

Tinto Brass

MARISA LAURITO

«Tv triste e volgare meglio i musical d'altri tempi»

Dal 28 a Milano con «Aggiungi un posto a tavola»
Torna la storica edizione di Garinei e Giovannini

RECENSIONE/LIRICA

Uno spettacolo che convince solo a metà

Strano «Rigoletto» davvero, quello in scena in questi giorni al Teatro alla Scala, praticamente spaccato in due tronconi. Se l'aspro dramma del buffone di corte, ferito nei suoi affetti più segreti, è infatti ben reso, la dimensione più lirica ed elegiaca della partitura stenta, invece, ad affermarsi. Leo Nucci (nella foto), da moltissimi anni autorevole interprete del ruolo protagonista, si ritrova oggi con una voce non più in grado di piegarsi agli alleggerimenti e alle mezzevoci richiesti da Verdi in molti punti dell'opera (durante il lungo duetto con Gilda, ad esempio), e tutto ciò che di tenero, paterno, doloroso Rigoletto dovrebbe esprimere latita.

Nucci, però, sa ancora sfoderare grinta, furore e ottimi acuti durante le invettive più brucianti: il «Cortigiani, vil razza dannata» e il «Si, vendetta, tremenda vendetta» lampeggiavano dunque a dovere, durante la recita scaligera. Il secondo atto dell'opera, infatti, ha pienamente convinto venerdì sera. Merito congiunto della direzione d'orchestra di James Conlon, tendenzialmente greve, ma che qui ha azzeccato il giusto passo e ottime sonorità, e della Gilda di Elena Mosuc, solo corretta durante il celeberrimo «Caro nome», ma interprete sensibile nel «Tutte le feste al tempio». Ben più interlocutoria, nonostante il bel timbro tenorile, la resa del Duca di Mantova interpretato da Stefano Secco. Pagine come il duetto con Gilda o l'aria «Parmi veder le lagrime» comportano alcuni passaggi di alta tessitura non facili. Chi non è in grado di manovrare il registro acuto tende inevitabilmente a «strozzarsi». Bravissimo Marco Spotti nel ruolo di Sparafucile. Poco da dire sulla regia (presunta) di Gilbert Deffo, ripresa da Lorenza Cantini. Certo gesticolare ridicolo di Gilda, il suo attaccarsi alle imponenti colonne tranciate disegnate da Frigerio, erano francamente imbarazzanti, così come l'insipienza con cui erano guidate le masse corali. Vabbè che lo spettacolo è vecchiotto (del 1994), ma una rappresentazione scaligera può limitarsi a questo?

Giancarlo Arnaboldi

■ Lasciata alle spalle la famosa "mossa" di *Domenica In*, il babà con cui si presentò a Sanremo nell'89 e gli anni di *Quelli della Notte*, Marisa Laurito torna in teatro, dopo la fortunata tournée di *Menopause*. Dal 28 gennaio vedremo l'attrice napoletana interpretare *Consolazione*, donna di facili costumi, nella commedia musicale *Aggiungi un posto a tavola*, in scena agli Arcimboldi di Milano. A 35 anni dal debutto, lo spettacolo più amato di Garinei e Giovannini, rimesso in scena dal suo primo protagonista, Johnny Dorelli, che ora ha passato il testimone al figlio Gianluca Guidi nel ruolo di don Silvestro, ancora saprà conquistare gli spettatori di tutte le età.

Cosa l'ha spinto a tornare in teatro? Ad una commedia come questa non si può dir di no. Per la verità in passato l'ho detto a Garinei, perché non me la sono sentita di calarmi nella parte di Bice Valori, che stimavo moltissimo. Sicuramente allora ho fatto una sciocchezza, ma oggi per questo ruolo mi sento più matura. *Consolazione* è un personaggio non facile, con mille staccature.

A 35 anni dal debutto, come spiega il successo di questa commedia?

La forza di questo spettacolo sta nel divertimento e nel testo, che tocca temi ancora attualissimi, perché l'Italia purtroppo non è cambiata. Allora c'era l'austerità, oggi la crisi e poi si parla ancora di celibato dei preti e del tema del diverso. Io interpreto una diversa, la prostituta, ma oggi quanti sono i diversi e gli esclusi nella nostra società?

Sarà una ripresa più fedele all'originale? Certo, molti costumi sono quelli del '74, tranne i miei per via della stazza. Le musiche e parte delle scenografie sono quelle originali. Lo stesso cast di veri attori teatranti rispecchia molto la prima storica edizione, a cominciare da Gianluca Guidi, che somiglia molto al papà. La voce di Dio che irrompe nella scena è quella registrata dello scomparso Renato Turri.

Che ruolo ha avuto Dorelli? La regia di questo spettacolo è quella originale di Garinei e Giovannini, Dorelli è stato in que-



■ Gianluca Guidi interpreta la parte di don Silvestro che fu portata al successo dal padre, Johnny Dorelli

sti mesi il nostro "Fantasma dell'opera", ci ha seguiti sempre durante le prove, dandoci importanti consigli dei quali io stessa ho fatto tesoro.

Quanto c'è della sua napoletanità in questo ruolo?

Significa avere una marcia in più. A Napoli il teatro lo respiri nelle strade da quando sei in fasce, l'ironia e i tempi comici ti avvolgono come ti avvolge il mare.

Cosa ha fatto in questi ultimi mesi e che progetti ha per il futuro?

Il teatro per la verità non l'ho mai mollato. Da un anno ormai porto in scena *Show*, tutti insieme appassionatamente, una ripresa del

«AVATAR»

Neytiri diventa la prima playmate da un altro pianeta

E se Neytiri comparisse davvero - come si sente dire - sul paginone centrale di «Playboy»? Una playmate aliena, la prima, tanto per aggiungere un record a quelli che «Avatar» sta battendo. Anche se il più importante resta quello del botteghino, dove per intanto è secondo (a «Titanic» del medesimo regista, James Cameron, veleggiando sull'onda dell'iperbolica cifra di 1,3 miliardi di dollari («Titanic» è a 1,8). Neytiri, per chi non lo sapesse, è il personaggio cui ha sacrificato il sembiante terrestre l'attrice Zoe Saldana: appare con inquietante verosimiglianza una NAVI, del popolo indigeno del pianeta Pandora, dal principio alla fine del film. Talora esprime un sibilo felino, ma mai gigantesca - la statura dei pandoriani è attorno ai 3 metri - è apparsa di altrettanta sensibilità naturale. L'effetto delle innovazioni tecnologiche di ripresa 3D, non pago delle possibilità dell'animazione digitale, trasferisce l'espressione dell'interprete su quella che va considerata alla stregua di un'incarnazione perfettamente integrata in un pianeta creato dal cinema. Neytiri è il "vero" doppio di Zoe Saldana, tanto da acquisire un sembiante autonomo, quello per cui sarebbe in predicato di entrare nella galleria di «Playboy». Idea che, se anche fosse un'ulteriore invenzione di una potentissima macchina di marketing, non sarebbe affatto peregrina, nonostante l'assoluta castità delle immagini di «Avatar» e una silhouette filiforme, per nulla prosperosa, della figura di Neytiri. Ma Cameron le ha insufficiente quanto traluce dall'espressione di un personaggio che s'incastona mirabilmente nell'invenzione di Pandora, e tanto può bastare perché appaia autentico come il suo mondo.

Bernardino Marinoni

vecchio varietà. Con la tv ho quasi chiuso, perché non si confà alle mie aspettative, è triste e volgare, anche se presto mi vedrete su Canale 5 in una fiction molto divertente, accanto a Lello Arena. Su Alice, poi, da tre anni ho un mio cooking show.

Tornerebbe a Sanremo? Certo, ma in modo giocoso, magari insieme alle "pagnottelle on the road", le ragazze del mio one woman show.

Ylenia Spinelli

Aggiungi un posto a tavola. Dal 28 gennaio al 14 febbraio. Milano - Teatro degli Arcimboldi, Viale dell'Innovazione 20. Info 02. 641142212-214. Biglietti 35/50 euro+ prev.

[RECENSIONE/FILM]

Tempi e cast perfetti per la commedia di Virzì

In «La prima cosa bella» l'intarsio di passato e presente concorre alla coralità dell'azione

■ L'imbarazzo di un bambino quando si vede la mamma eletta (meritoriamente) Miss del Bagno Pancaldi, estate 1971, e cerca di frenare l'entusiasmo ingenuo della sorellina, è uno dei tanti agganci del nuovo film di Paolo Virzì (nella foto) alla memoria del protagonista di *La prima cosa bella*. Perché da quel ricordo ne scaturiscono altri, incontenibili, mentre torna - come il regista - a Livorno, città di infanzia e adolescenza tormentate da una mamma così evidentemente diversa dalle altre. Anche suo malgrado, perché presto il marito la scaccia di casa per gelosia e con i bambini al seguito lei cerca - e trova - ripari provvisori, senza smettere il sorriso per cui si lascia tentare anche dal cinema sotto l'incalzare di eventi la cui piena manifestazione dovrà atten-

dere che, malata ormai terminale, raduni tutti e tutto, con temperata malinconia e inesaurito senso della vita. Un effetto del rincorrersi senza peche dei tempi del film: l'intarsio di passato, sempre più prossimo, e presente concorre alla coralità dell'azione, ristretta prima a mamma e bambini, quindi ricomposta con un affollamento vivace ma ordinato di personaggi sotto l'ideale, e del tutto involontaria, direzione del personaggio di Valerio Mastandrea che concerta i propri ricordi di adulto con il bambino ritrovato nei luoghi dai quali era fuggito per recidere gli affetti invece soffocati in una tossicodipendenza controllata. Una mam-

ma solare, anche nel senso gravitazionale, compete a Micaela Ramazzotti, mentre una ridotta schiera di bambini e adolescenti incarna nel tempo fratello e sorella, con un gran lavoro di casting, recuperando l'aria dell'epoca, tramite la fotografia non meno che con la complicità delle canzoni coeve, a cominciare da quella che intitola il film. Nel repertorio degli anni settanta va inclusa Stefania Sandrelli; ma c'è anche il profilo di Marcello Mastroianni sul set di un film di Dino Risì.

Bernardino Marinoni
«La prima cosa bella» di Paolo Virzì, con Valerio Mastandrea e Micaela Ramazzotti

